

## Stati d'Eccezione

di Graziano Graziani

# Quel che resta del teatro. «Esecuzione 2» di Cosmesi

Lunedì, 03 Ottobre 2011

«Tu sei l'ennesima istituzione che non ci vuole». Suona lapidaria la frase pronunciata dalla voce di Eva Geatti, della compagnia Cosmesi, che si riversa nella sala vuota del Teatro Quirino di Roma attraverso una cassa amplificata, che troneggia sul proscenio. È tutto qui l'allestimento di «Esecuzione 2 – studio per un luogo abbandonato», ed è davvero “tutto”. Perché la luce, accesa tenuemente in sala mentre sul palco i fari illuminano gli angoli alti della scena, evidenziando quinte e macchinerie, rende evidente che l'oggetto da mostrare è il teatro stesso. Nudo, come sempre più spesso lo ritroviamo in quest'epoca di povertà finanziaria e di ancora maggiori povertà di politiche culturali. E sempre più escludente per una generazione artistica che rischia di “saltare” il proprio ingresso nel mondo produttivo dell'arte proprio mentre esprime forse la sua effervescenza massima e viene riconosciuta da pubblico e critica.

La performance di Cosmesi, dunque, parla sì della crisi del teatro. Ma lo fa dal punto di vista della generazione degli anni Zero – e il riferimento al biglietto del teatro, che può convertirsi un ingresso in discoteca con vodka tonic incluso lo rende più che esplicito. Una generazione magmatica, quella emersa negli ultimi anni, forse più interessata a cucire insieme ambiti artistici differenti che a innovare i linguaggi tout court come i suoi predecessori, ma che rispetto alle stagioni precedenti presenta due caratteristiche piuttosto chiare e inedite: la gran quantità di formazioni che la compongono, e la scelta diffusa – anche se declinata in modi differenti – di tirarsi fuori dai pantaloni autoreferenziali in cui è finita molta sperimentazione.

La voce prosegue, con il suo tono sconcolato che provoca un effetto ironico, che è quasi una cifra del gruppo. E l'elenco dello sgretolamento del teatro non risparmia nemmeno la generazione ostracizzata, la generazione in protesta – viene immediatamente da pensare al Teatro Valle occupato, che sta poche centinaia di metri più in là – una generazione di artisti “con tanta voglia di dimostrarsi tali”.

I Cosmesi (oltre a Eva c'è Nicola Toffolini) non sono nuovi a operazioni di questo genere, che trasformano la riflessione politica sullo stato dell'arte in oggetti scenici o installativi. Viene alla mente un loro piccolo e bello spettacolo di qualche anno fa, «Mi spengo in assenza di mezzi», performance di luci improvvise quanto fulminee che suonavano un buio assoluto, dove il gioco di parole del titolo si faceva sostanza di visione. In «Esecuzione 2» non c'è nemmeno il filtro dell'artificio estetico: tutto è scoperto, nudo, si potrebbe dire “in mutande”. Ed è questa la forza di questo lavoro.

Parlare delle macerie emotive della nostra contemporaneità, della fragilità individuale che ne è la manifestazione più visibile, e farlo con una buona dose di ironia è un rovello che attraversa molti lavori di Cosmesi – dalla suicida dell'esordio «Avvisaglie di un cedimento strutturale», passando per «Pensiero\*beige» fino al più recente progetto «Periodonero». A guardare il loro percorso e questo ultimo approdo viene in mente il titolo di un poema dello scrittore colombiano Álvaro Mutis, «Gli elementi del disastro». Ma non è la ricomposizione dell'infranto, quel sentimento che per il filosofo Walter Benjamin era quasi un motore della storia, a caratterizzare lo sguardo di Cosmesi e

della generazione teatrale a cui appartengono. Lo sconforto sembra oggi aver passato il livello di guardia, pur nella versione pop che tanto ci è cara, e che costituisce l'inevitabile sotto fondo di questi tempi. Forse perché, a differenza di quanto accadeva nei tempi forse ancor più tragici in cui scriveva il filosofo berlinese, ciò che è saltato è il patto tra le generazioni.

Cosmesi ha ragione ad esordir, in questa performance, con la frase “il teatro è fuori da qui”. Già da tempo il teatro che ha più senso e maggior aderenza alla realtà è stato relegato nelle stagioni dei festival – perché la prosa è diventata un vetusto sistema di intrattenimento per persone colte. Per anni abbiamo creduto che questa separazione degli ambiti e dei luoghi potesse sussistere senza un prezzo da dover pagare, ma non appena le risorse si restringono appare evidente che non è così. «Esecuzione 2» ci racconta che il proverbio “chi rompe paga” non è più praticabile. I cocci non sono di chi rompe, ma delle generazioni a venire. È questo il vero nodo irrisolto di un sistema economico basato sul debito. A ben vedere è sempre stato così, e il teatro – che è nato raccontandoci di colpe dei padri che ricadono sui figli – in fondo lo ha sempre saputo.

[da Paese Sera]